

09,25 F1 Silverstone, warm-up Rai1
10,00 Formula 3000 Eurosport
11,00 Gstaad, Ferrero-Novak Eurosport
13,00 Motocross, Gp Francia Italia1
13,00 Baastad, Gaudenzi-Ulrich SportStream
13,40 F1 Silverstone, Gp Gran Bretagna Rai1
15,20 Ciclismo, Giro donne Rai3
15,30 88° Tour, 8ª tappa Rai3/Eurosport
18,00 Palermo, tennis femminile RaiSportSat
00,45 Beach soccer Italia1

lo sport in tv



Inter, raduno movimentato: insultati Sukur e gli altri turchi

L'attaccante urta con l'auto un ragazzo, violenta reazione dei tifosi anche contro Emre e Okan

Ad Appiano Gentile si è arrivati all'insulto, agli schiaffi, qualcuno ha anche urlato parole razziste. Hakan Sukur ha anche affrontato qualche esagitato menando le mani, mentre la sua auto, colpevole di aver urtato un tifoso, veniva riempita di calci. Poi tutto si è ridimensionato e, intervenuti i carabinieri, è tornata la calma. Eppure tutto era nato all'insegna della festa e l'arrivo dei giocatori dell'Inter alla Pinetina era stato salutato con applausi, slogan di incoraggiamento, e richiesta di autografi. Una grande folla, superiore ad ogni previsione, per una squadra che da anni recluta grandi campioni e delude puntualmente le aspettative. Quest'anno sarà forse la volta buona, devono

aver pensato i tifosi nerazzurri, e poi Ronaldo è guarito e stavolta ci sarà anche lui a darci una mano. Dunque, l'attesa era molta e alla Pinetina si è concretizzata con un clima da San Siro. Applausi ai giocatori che arrivavano alla spicciolata, una ressa per gli autografi, poi qualcosa si è inceppato. La folla ha continuato a crescere, finendo per ostruire il cancello d'ingresso. E a questo punto che è arrivata la macchina di Hakan Sukur con dentro anche i due nuovi acquisti turchi, Emre e Okan. Per sfuggire alla folla, l'attaccante ha fatto retromarcia e, inavvertitamente, ha investito un giovane tifoso. Molti allora hanno cominciato a colpire l'auto con pugni e calci (qualcuno ha gridato «turchi di

m....., tornatevi a casa») mentre Sukur è sceso e ha affrontato gli scalmanati. Una spinta, uno schiaffo, poi, per fortuna, sono intervenuti i carabinieri che hanno separato i contendenti, scortato l'auto dentro il centro sportivo, riportando la calma. Il giovane investito non ha riportato danni e la tensione è svanita. Quello che è successo ieri ad Appiano è però un segno dei tempi e del cattivo rapporto tra club e tifosi. Niente a che vedere che le recenti manifestazioni degli ultra laziali che hanno addirittura indotto Cragnotti alle dimissioni, ma una dimostrazione di difficoltà e di tensione latente. Basta poco ormai, per scaldare gli animi. Per scatenare la violenza. E il razzismo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il "paradiso" della Coppa America

Nella Colombia della criminalità e del terrore c'è chi si aggrappa disperatamente al torneo

Massimo Cavallini

"Approfitto di questo momento per rivolgere a questo giornale la mia più vibrata protesta...". L'articolo con il quale "El Herald" ha presentato l'inaugurazione della Coppa America è deplorabile... "È inaccettabile che mentre la Colombia si sforza di migliorare la propria immagine, si scrivano articoli fondati esclusivamente su pregiudizi... Che cos'ha, El Herald, contro la Colombia?"

Ogni sabato l'edizione in spagnolo del Miami Herald dedica una intera pagina alla corrispondenza con i suoi lettori. E, ieri, ogni più recondito anfratto di quel rettangolo di carta inchiostrata era dedicato ad un solo argomento: alla "Coppa America" ed al modo - "vergognoso", "ignobile", "indegno", "ignominioso o, secondo alcune opinioni, addirittura "sconio" - con il quale il quotidiano della più latina delle città d'America (o della vera capitale dell'America Latina, come molti pensano) aveva presentato l'apertura di quello che, fino a ieri, era stato il più rinomato torneo di calcio d'un continente che, della storia calcio, è da sempre parte essenziale. Unica eccezione: la missiva che - firmata "Gustavo Casanova" - in assoluta solitudine, ma con grande decisione, capovolveva le accuse tanto massicciamente riversate contro "l'incolpevole cronista" di "El Herald". "Quello che davvero è irresponsabile - scrive il lettore - è cercare di far credere, a noi che viviamo qui, ed ai nostri compatrioti che non hanno avuto la fortuna di poter emigrare, che la Colombia sia diventata un pa-

radiso per il solo fatto che, sul suo territorio, s'organizza un torneo internazionale di football. Quelli che protestano per l'articolo, dovrebbero avere l'onestà di ricordare, a se stessi innanzitutto, le vere ragioni per le quali hanno deciso di lasciare il paese nel quale sono nati..."

Quelle ragioni stanno scritte, tutte, in statistiche più che risapute. Anzi, ormai tanto risapute da definire i contorni d'una sorta di perversa ed irreversibile "normalità", d'un affresco oggettivo ed immutabile come un paesaggio o, peggio, come una classica "natura morta". In Colombia c'è una guerra civile che dura, ininterrotta, da più di mezzo secolo ed i cui costi in vite umane sono stati fin qui calcolati - per quel che possono essere calcolati - in "almeno" 60mila unità. La criminalità - quella comune e quella legata al narcotraffico - regala al paese ogni anno, da moltissimi anni, la più alta percentuale di omicidi e di sequestri di persona dell'intero globo terraqueo. Un terzo del territorio è nelle mani d'una guerriglia che è la più antica e, insieme, la più moderna del continente latinoamericano o, forse, del mondo. La più antica, perché sono ormai trascorsi 53 anni da quando - nell'aprile del 1948 - l'attuale capo delle FARC, Manuel Marulanda Velez, detto "Tirofijo", prese la via delle montagne. Ed anche la più moderna, perché in questi lunghi "anni di solitudine", le FARC sono, a loro modo, diventate Stato, imponendo tasse e balzelli, condannando alla prigione (leggi: sequestrando) gli eventuali evasori e, infine, organizzando commerci (leggi: narcotraffico).

Essere in guerra significa, per i



Due tifosi colombiani espongono il cartello "Argentina vigliacca" per la rinuncia della nazionale allenata da Bielsa di non partecipare alla Coppa America. Questi i risultati delle gare di ieri: Uruguay-Bolivia 1-0 e Costa Rica-Honduras 1-0

colombiani che vivono nelle campagne, essere di tanto in tanto "liberati" dall'esercito o, più spesso, da bande di assassini che si fanno chiamare AUC (Autodefensa Unida de Colombia). Ed essere liberati significa a sua volta, essenzialmente, venire ammazzati come cani perché "simpatizzanti della guerriglia"; oppure "giocare d'anticipo" andando ad ingrossare le fila dei profughi interni. In Colombia ce ne sono, di profughi, almeno un milione. Tutti condannati a vivere senza una casa, negli stenti e nella

paura. Qualcuno ha scritto che in nessun posto come in Colombia "morire è un fatto della vita". E, di certo, in nessun posto come in Colombia prendere "precauzioni contro i sequestri" è un'abitudine paragonabile al prendere l'ombrello quando il cielo è annuvolato. Mandare un bambino a scuola da solo è una follia, anche se si tratta soltanto di girare l'angolo. Nel solo 2000 ne hanno rapiti 350. Quasi nessuno era ricco. Trentasette sono già morti. La stessa "Copa", alla fine di giugno, aveva ri-

schio di essere cancellata del tutto proprio a causa d'un sequestro: quello di Hernán Mejía Campuzano, vice presidente della Federación Colombiana de Futbol...

Questa è la verità che il lettore Gustavo Casanova vorrebbe che i suoi conterranei avessero il coraggio di confessare a se stessi. E questa è anche la ragione per la quale, negli ultimi anni, l'emigrazione colombiana verso gli Usa ha assunto le proporzioni di un esodo biblico. Nel 1995 i colombiani nell'area dei Miami era-

no meno di 20 mila. Oggi sono più di 300 mila.

È giusto ricordare queste cifre? È sbagliato? In una lettera firmata Josefine Marte si legge qualcosa che assomiglia ad una risposta. O, forse all'unica risposta possibile: "Due giorni fa, a Barranquilla, ho visto uno stadio vestiti di giallo ed almeno quarantamila colombiani immersi nella felicità di un carnevale. Per un giorno, per due ore. Che importa. Perché volete impedirvi di essere, almeno per un giorno, davvero felici?"

Schumi, una pole per entrare nella storia

Il tedesco della Ferrari parte davanti a tutti in Inghilterra. Se vince eguaglia i record di Prost

Lodovico Basalù

SILVERSTONE Il ritorno di Mika. Così si potrebbe titolare un virtuale film che avesse come tema le prove ufficiali sulla pista di Silverstone. Il finlandese della McLaren-Mercedes ha conteso fino all'ultimo la pole position a sua Maestà Michael Schumacher. Non riuscendo a essere primo per soli 82 millesimi. Un omaggio molto bello al tracciato inglese, che resta pur sempre quello che ha dato il via al campionato mondiale di F1 nel lontano 13 maggio del 1950. Una bella soddisfazione per la Ferrari (e una magra per le Williams-BMW, in crisi con le gomme Michelin) che qui vinse il suo primo GP con l'argentino Froilan Gonzales il 14 luglio del 1951.

Bernie Ecclestone, il padrino del circus, è soddisfatto: con il ritorno della vecchia guerra Hakkinen-Schumacher, il mondiale si ravviva. Per Schumi è la 40ª pole position della carriera, ben lontano, comunque, dalle 65 fatte registrare dal grande Ayrton Senna. La Ferrari è

alla pole numero 145, prima di tutti i tempi. Oggi, se Michael dovesse vincere, eguaglierebbe il record di 51 vittorie che appartiene al francese Alain Prost.

Dopo la pioggia di venerdì e sabato, i tecnici delle varie squadre hanno dovuto adattare le monoposto alle condizioni di pista asciutta di ieri. Il dominio Ferrari non è più così netto. I primi quattro sono molto vicini, con Coulthard terzo e Trulli quarto (pazzesco il fatto che i commissari avevano "perso" il suo tempo) con la Jordan-Honda: la ulteriore dimostrazione del talento del pilota abruzzese che altre volte, quest'anno, ci ha deliziato con qualifiche superlative. Venerdì Trulli ha festeggiato il suo 27° compleanno. E presto, probabilmente, festeggerà un nuovo contratto. Sia lui, sia Fisichella, sono sotto la protezione di Flavio Briatore. E il proprietario del Billionaire, il locale per Vip o presunti tali da lui inaugurato in Costa Smeralda, non ha negato che le trattative sono in corso: «Prima del GP di Germania sia la situazione di Trulli, sia quella di Fisichella, saran-

no chiare. Un mio dissidio con i vertici della Renault? Cazzate, messe in giro dagli inglesi, che vogliono proteggere Button». Franco come sempre, l'ambrato Flavio. Che non ama Button (visto che è sempre più lento del compagno di squadra Fisichella, salvo rare eccezioni). Dove andranno dunque Trulli e Fisichella? Dapprima si era parlato di uno scambio tra i due: Trulli alla Renault (dal 2002, come noto, il nome Benetton scomparirà), Fisichella alla Jordan-Honda. Ma al pilota di Pescara sembra interessata anche la McLaren, se Hakkinen dovesse andar via.

Sempre più in crisi appare invece Barrichello. Il brasiliano è solo sesto sulla griglia, a più di un secondo da Schumacher. Si parla già dell'arrivo (nel 2002) dell'astro nascente, Kimi Raikkonen, ieri 7° con la Sauber-Ferrari. E stato il primo a scendere in pista dopo ben 25 minuti dall'inizio delle prove ufficiali. La F1 ha sempre meno rispetto del pubblico, ieri costretto a file estenuanti per raggiungere l'ex-aeroporto della RAF.

il finlandese ritrovato

Hakkinen torna battagliero «Se solo riesco a partire...»

SILVERSTONE «Peccato, senza l'intoppo di qualche monoposto che mi ha ostacolato nel giro decisivo potevo far mia la pole. Ma non importa, quel che conta è che abbiamo fatto dei passi decisivi sul piano della competitività». Bravo Hakkinen, campione ritrovato. L'ultima sua vittoria risale al GP del Belgio 2000, quello del famoso sorpasso a 330 all'ora sulla Ferrari di Schumacher. Il finlandese ha tutta l'intenzione di rompere, oggi, l'incantesimo. Dando una mano a Coulthard, che così resterebbe in lizza per il campionato del mondo. E rafforzando anche la propria posizione all'interno della

McLaren-Mercedes. «Stiamo discutendo con lui circa il rinnovo del contratto» dicono i vertici del team anglotedesco. In realtà pare che sia il finlandese ad aver posto le condizioni: «O mi date una McLaren vecchi tempi, ovvero competitiva, o me ne vado». Non sono più un mistero le offerte che gli ha fatto la Jaguar e persino la debuttante Toyota, un team che paga profumatamente anche chi fa le pulizie all'interno del motorhome. In fin dei conti Hakkinen è pur sempre un bicampione del mondo e fino all'anno scorso ha conteso duramente la leadership della F1 a Schumacher. An-

zi, fino al GP di Spagna di quest'anno, quando si dovette arrendere, per l'ennesimo guasto, a poche centinaia di metri da traguardo, mentre era abbondantemente davanti alla Ferrari di Schumacher. «Se riuscirò a partire (per ben 3 volte è rimasto al palo per problemi elettronici al launch control, ndr), renderò dura la vita al tedesco. Non sono finito e non ho alcuna intenzione di ritirarmi».

La McLaren ha portato qui in Inghilterra diverse novità, sia aerodinamiche, sia in tema di sospensioni. E probabilmente anche di motore (Mercedes) visto che la Ferrari pare ormai lanciata, insieme alla BMW alla ricerca di picchi di potenza sempre più mostruosi. Le voci circa un interessamento della stessa McLaren verso Villeneuve lasciano il tempo che trovano, visto che il canadese ha un contratto con la BAR-Honda fino alla fine del 2002. Anche se la storia insegna che con valigie cariche di dollari i contratti diventano carta straccia.

l.b.

Brasile

Seleção in crisi Pochi talenti e scarsa umiltà

Darwin Pastorin

Quattro sconfitti seguito, non accadeva dall'alba del calcio, cioè dal 1920. I giornali brasiliani parlano di «vergogna nazionale»: per la Seleção, la nazionale più popolare e amata, quattro volte campione del mondo, sono giorni tristi e duri. Le umiliazioni con Francia e, addirittura, Australia durante la gestione di Emerson Leao, quelle contro Uruguay (qualificazioni mondiali) e Messico (debutto nella Coppa America colombiana) con il sergente di ferro Luiz Felipe Scolari in panchina hanno gettato il Brasile nello sconforto. E gli argentini, nel pieno della loro crisi finanziaria ed economica, si consolano ironizzando sulle disavventure nel pallone dei cugini, rivali da sempre. Dopo lo schiaffo messicano, i giornali hanno cominciato a non risparmiare niente e nessuno: sulla graticola il presidente federale Ricardo Teixeira, genero di Joao Havelange, e la maggior parte dei giocatori. O Globo, prestigioso quotidiano di Rio de Janeiro, ha bocciato con un 2 in pagella le prestazioni di Roque Junior del Milan e di Emerson della Roma, stessa sorte per il tanto decantato centravanti Jardel del Galatasaray, conteso da Francia e Spagna. La situazione è grave e complessa. Il Brasile rischia di non partecipare alla prossima Coppa del Mondo, in programma nel 2002 in Giappone e Corea del Sud. Il fallimento è totale e investe tutti, dai dirigenti alle «grandi firme» vincenticon Gremio e Palmeiras, si aggrappa all'ultima speranza: portare i calciatori dallo psicologo. Per capire quale è il male oscuro che li blocca, li rende agnelli. Intanto, gli assi di ieri urlano la loro rabbia, da Gerson a Tostao, da Paulo Roberto Falcao al dottor Socrates: mai visto niente di più sconsolante, dov'è finito il futebol-bailado, il calcio-samba? I motivi della caduta in verticale sono tanti, troppi. In Brasile, oggi, i talenti sono pochi e quei pochi, con moltissimi club sull'orlo della bancarotta, partono per l'estero appena possibile. Molti campioni celebrati hanno dimenticato la stagione della fame e della povertà: si ritrovano con le tasche piene e poca voglia di soffrire per la Seleção. Nel contempo, sono cresciute nazionali come Ecuador e Bolivia, mentre l'Argentina continua a sfornare apprendisti Maradona. Non serve lo psicologo, ma un bagno di umiltà. E qualche salutare rivisitazione del passato. Basta poco: rivedere in azione Pelé e Garrincha, Jairzinho e Carlos Alberto Torres, Zico e Leo Junior. Rivederli per far battere di nuovo forte il cuore.